

# Libero su cauzione

## Pistorius esce dal carcere mentre l'accusa vacilla

**Il giudice: «Evadere da qualsiasi posto con le protesi sarebbe impossibile»  
L'atleta sarà processato per omicidio volontario**

FEDERICO FERRERO  
f.ferrero@libero.it

**LIBERO. I GENITORI HANNO GIÀ VERSATO LA CAUZIONE DI UN MILIONE DI RAND, MENO DI CENTOMILA EURO; POCA COSA, PER LA FAMIGLIA PISTORIUS, A DISPETTO DELLA FUGA IN BLOCCO DEGLI SPONSOR: NIKE, BT, OAKLEY, OSSUR SONO SPARITI DALLA CIRCOLAZIONE. E il figlio Oscar, imputato di un assassinio inaccettabile, è di nuovo a casa, benché in castigo. Non potrà parlare con i testimoni né detenere armi, il passaporto gli è stato ritirato, dovrà astenersi dall'uso di alcol e presentarsi ogni sabato mattina, alle 8 e trenta, per firmare in commissariato. Così come gli è fatto obbligo di comunicare ogni suo spostamento dalla città, ma da uomo libero. Fino al 4 giugno, data fissata per la prima udienza nel processo per la morte di Reeva Steenkamp, meravigliosa fidanzata dello sprinter uccisa dal campione paralimpico nella notte di San Valentino, in circostanze che determineranno la pena.**

È indubbio: seppur provvisoria, è una vittoria fuori casa per Pistorius e i suoi legali. Che hanno, da marpioni del foro quali sono, indagato sugli indagatori per scoprire la più ridicola delle gaffe: il capo inquirente del caso Steenkamp, tale Hilton Botha, è un poliziotto a sua volta sotto processo. Anche lui dovrà rispondere di omicidio, seppur tentato, per aver aperto il fuoco senza troppi scrupoli contro un pulmino in fuga nel corso di un controllo stradale. Resta da stabilire come la polizia possa aver compiuto una leggerezza simile, rimediata - ma fuori tempo massimo - grazie alla sostituzione di Botha con un altro investigatore, Vineesh Moonoo. Che si spera privo di pendenze con la giustizia e, magari, meno avventato del predecessore: l'analisi della scena del crimine di Botha è

stata duramente contestata, si sarebbero sbagliate le misurazioni e dato per certo il ritrovamento di testosterone in casa Pistorius, salvo il dietrofront a notizia trapelata.

L'ultima udienza per la libertà su cauzione di Pretoria ha restituito al mondo un Pistorius che non si dispera più. Tace ma fa parlare il vispo Barry Roux, l'avvocato sottolinea a biro blu le mancanze dell'indagine e gli assurdi inciampi dell'indagatore. Ha un bel daffare, il pubblico ministero Nel, a far resistere l'impianto accusatorio, a ricordare l'inconsistenza delle giustificazioni di Pistorius, le urla nella notte sentite dai vicini. A stigmatizzare, poi, l'assenza di ogni rimorso del ragazzo, orientato unicamente all'autodifesa e alla commiserazione di sé. Ma il giudice Desmond Nair, evidentemente, ha registrato i colpi subiti dagli inquirenti e il suo primo verdetto è favorevole al reo: del resto, in un grottesco battibecco con l'avvocato Nel che spingeva per la custodia in carcere sottolineando le possibilità di fuga, il giudice ha considerato che «evadere da qualsiasi posto con le protesi», per un personaggio peraltro celebre come Pistorius, sarebbe quasi impossibile. Nel caso, un Paese di approdo potrebbe proprio essere l'Italia, che non ha in vigore trattati bilaterali di estradizione e ospita vecchi amici dell'atleta ma l'impressione, nelle ultime battute dell'udienza, è stata quella di un giudizio condizionato, se non dalla notorietà, dallo stato di salute dell'imputato.

A vantaggio della procura, resta il capo di imputazione che vale tutta la guerra: Oscar Pistorius verrà processato per omicidio premeditato, per avere cioè inscenato la finzione del furto in appartamento al fine di mascherare un'aggressione pensata ed eseguita contro la donna, che si era rifugiata in bagno nel tentativo di sfuggire alla furia dell'omicida. Per giugno, la difesa dovrà costruire qualcosa di più solido delle controaccuse al Botha di turno: per ora si è fermi a «il mio cliente ha sparato alla cieca e senza premeditazione» e non basterà. Ecco perché il pm, uscito battuto dall'ultima udienza preliminare, canta ancora vittoria: «Pistorius deve rassegnarsi. Lo aspetta una lunga pena». Ma un ripasso del caso di O. J. Simpson non guasterebbe.



Oscar Pistorius di fronte al giudice a Pretoria. L'atleta è stato scarcerato  
FOTO DI THEMBA HADEBE/LAPRESSE

## Il mistero di Qaddumi lo «sceicco perugino» che fa sognare Roma

**Vive nella periferia del capoluogo umbro in una casa (vedi foto) non proprio regale È un intermediario?**

SIMONE DI STEFANO  
ROMA

**SE È SCEICCO NON LO DIMOSTRA.** A Cordigliano, in provincia di Perugia, dove risiede da 30 anni e dove è sposato con Maria Grazia con la quale ha avuto due figli, la sua abitazione è una normalissima casa su due piani (vedi foto di Umbria 24) e in paese tutti ne ignoravano l'immensa (presunta) ricchezza. Tale da poter rilevare ora una parte cospicua delle azioni della As Roma. Chi è allora Adnan Adel Aref Qaddumi Al Shtewi, lo sceicco che fa sognare i tifosi giallorossi? «Con Roma c'è un legame speciale, siamo ancora in una fase di trattativa... La prima cosa che uno pensa quando sente l'Italia è la squadra di Roma», le sue prime parole rilasciate ieri all'Adnkronos. Eppure nessuno in Umbria sapeva che ci fosse uno sceicco. Quel che si sa è che Qaddumi è nativo di Nablus, attuale Palestina. In Italia in effetti possiede la holding petrolifera Deson & Co. e Amyga Srl, con sede operativa a Roma. Sembra che una delle sorelle abbia sposato un ricco imprenditore in patria, e siccome il comunicato della Roma parla di eventuale ingresso «diretto o indiretto», nella compagine societaria, sorge il sospetto che Qaddumi sia solo un intermediario, magari proprio di suo cognato. Il mistero si infittisce, perché un'altra linea di pensiero lo vorrebbe ricco ereditiere di 2 miliardi di dollari, una parte dei quali lo

«sceicco» vorrebbe reinvestire nel calcio. Si parla anche di due tranches da 50 milioni utili per la doppia ricapitalizzazione. A Franco Baldini è stato presentato da Michele Padovano. L'ex calciatore della Juventus (condannato in primo grado nel 2011 a 8 anni e 8 mesi di reclusione per traffico di stupefacenti) propose a Qaddumi di partecipare alla cordata che nel 2010 era vicina a rilevare il Torino. L'anno dopo Qaddumi tentò la scalata alla Roma (allora ancora dei Sensi), ma l'offerta (240 milioni in tutto) fu subito scartata dall'advisor. In Italia non lo conosce nessuno, neanche Zaid Al Lozi, ambasciatore di Giordania a Roma: «Ho certamente sentito le notizie sul signor Qaddumi Al Shtewi, che non conosco affatto - ha dichiarato il diplomatico giordano - e di cui non ho mai sentito parlare». A Roma lo sceicco aveva già tentato senza successo l'acquisto dell'Acquamarca e dell'Hotel Eden. Intanto la notizia ha fatto schizzare alle stelle il titolo giallorosso per questo sospeso per eccesso di rialzo. Dietro le pressioni della Consob la Roma è stata costretta quindi ad emettere un comunicato con cui specifica che «l'efficacia è subordinata all'avveramento di determinate condizioni, secondo una tempistica ad oggi non prevedibile». Baldini è volato a Boston per discuterne con Pallotta. Che non darà il via libera prima di aver valutato le credenziali di Qaddumi. Solo poi si ridisputeranno i patti parasociali con Unicredit (che possiede il 40% delle azioni), prima che gli americani cedano all'arabo la metà (30%) delle loro quote di maggioranza (60%). Pallotta conta di portare Qaddumi alla Roma nel giro di un mese, entro fine marzo. Quando i giallorossi potrebbero a quel punto appartenere ad un vero e proprio triumvirato: banca, americani e sceicco. Vero o falso che sia.



**E invece Cellino resta in carcere**

Il presidente del club sardo ha visto respinta la sua istanza di scarcerazione. Intanto, dopo i tanti personaggi in vista che lo sono andati a trovare nel corso della sua detenzione, ha scritto alla direzione per evitare che questo continui a verificarsi: «Sono solo di apparente cordialità».